Il Calcio Special che accende emozioni

a cura di Giuseppe Bonfanti

Il calcio, spesso definito come il gioco più bello del mondo, diventa ancora più straordinario quando si fonde con la forza dell'inclusione e del senso di comunità. A Seriate, un progetto innovativo sta dando nuova forma al concetto di sport, unendo competizione, educazione e integrazione sociale. Dal 2018, grazie alla collaborazione tra il Comune di Seriate e la Società Aurora, giovani con disabilità sono coinvolti in un'avventura che trascende il semplice gioco. Questo progetto rappresenta oggi un modello di come lo sport possa trasformare le vite, generando un entusiasmo contagioso che si estende agli atleti, alle loro famiglie e a tutta la comunità. Al SeriateSportLab, incontriamo **Alessandro Rubino**, **Andrea Giusso** e **Claudio Cortesi**, mentre i ragazzi si allenano in vista della prossima partita del campionato, girone B Special del CSI.

A raccontarci il percorso del "Calcio Special" è Alessandro Rubino, educatore dello SFA di Seriate e membro della cooperativa L'Impronta, che ci spiega come la sinergia tra educazione e sport abbia dato vita a un'esperienza unica e coinvolgente per i ragazzi partecipanti.

Alessandro, puoi raccontarci come è nato questo progetto e quale è il tuo ruolo?

Alessandro Rubino: Il progetto è nato nel 2018 da una volontà comune tra la società sportiva Aurora e il Comune di Seriate. Io sono entrato a far parte di questa avventura due anni fa, ma l'idea originaria è partita dal mio predecessore, **Fausto Sana**. L'obiettivo era sperimentare un approccio multidisciplinare che combinasse la parte tecnica, con allenatori e accompagnatori, e la parte educativa, rappresentata dal nostro servizio territoriale. In questo modo, ogni allenamento e ogni partita diventano momenti di crescita non solo sportiva, ma anche personale e sociale per i ragazzi. Abbiamo voluto creare uno spazio sicuro dove i giovani con disabilità potessero esprimersi liberamente, migliorare le proprie abilità e sentirsi parte di un gruppo.

Quando sono arrivato, il progetto era già ben avviato, ma ho cercato di portare anche la mia visione e le mie competenze, lavorando fianco a fianco con gli allenatori per garantire che ogni ragazzo avesse il supporto di cui aveva bisogno, sia dentro che fuori dal campo. È stato emozionante vedere come il progetto sia cresciuto e si sia consolidato nel tempo.

Quindi, il progetto non riguarda solo il calcio in sé, ma molto di più, giusto?

Alessandro Rubino: Esattamente. La componente educativa è fondamentale. Lavoriamo per costruire una rete di relazioni tra i ragazzi, le loro famiglie, gli allenatori e tutti i membri dello staff. Le attività sono pensate per supportare i giocatori non solo nell'aspetto sportivo, ma anche nelle dinamiche relazionali, per esempio nell'imparare a gestire le emozioni durante una partita o nel collaborare con i compagni di squadra. Creiamo un ambiente in cui tutti si sentano parte di qualcosa di importante, dove l'inclusione è una realtà vissuta, non solo una parola. L'inclusione diventa così un processo continuo che coinvolge non solo i giocatori, ma l'intera comunità che ruota attorno al progetto.

Quali momenti hanno meglio rappresentato lo spirito di inclusione e crescita del progetto?

Alessandro Rubino: Ce ne sono stati tanti. Uno dei momenti più belli è stato l'allenamento con i ragazzi del 2008 dell'Aurora: sullo stesso campo, giovani di età e abilità diverse imparavano gli uni dagli altri. È stato un esempio concreto di vera inclusione. Un altro momento significativo è stato quando Roberto, un nostro ex giocatore, è rimasto come aiuto allenatore. Vederlo crescere in sicurezza e diventare un riferimento per i più giovani è stato emozionante.
Poi c'è stata la nostra prima partecipazione a un torneo ufficiale. L'emozione era intensa; per molti era la prima vera competizione. Nonostante l'ansia, tutti hanno dato il massimo, sostenendosi a vicenda con una grinta straordinaria. Alla fine, il risultato contava meno del percorso e del senso di appartenenza che si era creato. La gioia di giocare insieme è ciò che rende ogni momento di questo progetto unico.

Andrea, so che anche tu hai avuto un ruolo importante in questo progetto. Puoi raccontarci qualcosa di più?

Andrea Giusso: Nel 2018 io e **Gianni Pievani,** presidente dell'Aurora, abbiamo fondato questa squadra. All'inizio c'erano solo tre ragazzi e per i primi tre anni non ci siamo iscritti al campionato. Abbiamo lavorato su come far crescere la squadra, e ora, vedere quanto è cresciuta, è una grande soddisfazione. È un progetto che va oltre il semplice allenamento: è un'opportunità per i ragazzi di sentirsi parte di qualcosa di significativo, vivere l'emozione del gioco e sperimentare la gioia della collaborazione. Noi diciamo che i "Leoncini" e gli "Special" fanno parte della nostra Prima Squadra.

Nel mondo educativo e sportivo, dove ci sono regole ma anche divertimento, qual è il segreto per motivare questi ragazzi? È più difficile con i ragazzi dell'Aurora o con quelli di Special?

Alessandro Rubino: Nel progetto Special, è un mix tra regole e divertimento. Questi ragazzi hanno un entusiasmo contagioso e la possibilità di indossare una divisa e allenarsi per un campionato amplifica tutto. Per un ragazzo con disabilità, potersi allenare e giocare a calcio come chiunque altro non è scontato, è un'esperienza che motiva enormemente.
Noi siamo severi su ogni piccolo dettaglio, ma sempre nel rispetto delle loro fragilità. L'obiettivo è renderli autonomi e capaci di gestire se stessi e le relazioni, sia in campo sia fuori. La cura delle relazioni è fondamentale: gli insegniamo a rispettare compagni, avversari, allenatori, e se qualcuno non stringe la mano all'avversario dopo una partita, potrebbe sedersi in panchina alla partita successiva.
Questo progetto va oltre il calcio: è una scuola di vita. Lo sport diventa uno strumento per imparare a stare al mondo. Lavoriamo in squadra, con allenatori ed educatori che collaborano e un'equipe educativa che discute ogni decisione. È un processo complesso, perché quello che funziona è la sintesi di molte voci e competenze. Ma proprio questo rende l'esperienza speciale, per loro e per noi.

Una dinamica complessa quella della sconfitta: come si gestisce il "perdere" con questi ragazzi?

Alessandro Rubino: In effetti, a volte le partite che ricordano di più sono quelle pareggiate o perse, perché lì si valorizza davvero la relazione e come si sono sentiti in quel momento, indipendentemente dal risultato. Questo, per noi, è il vero successo. Lavoro nella disabilità da 16 anni e non sono un calciatore, ma quello che so è che, in questa società, loro partono spesso svantaggiati. Saper accettare questo e comprendere che il loro valore non dipende dal vincere o perdere è cruciale.
Se capiscono che aver dato tutto in campo è già un successo, allora il peso dell'essere considerati 'perdenti' si alleggerisce. Significa crescere, mettersi in gioco con consapevolezza, e sentirsi appagati per ciò che si è fatto, con la maglietta fradicia e magari qualche risata nello spogliatoio. Non succede sempre, ma quando accade, è come una goccia d'oro: qualcosa di prezioso. E per la parte sportiva... passo la parola ad Andrea!

Andrea Giusso: Hai già detto tutto, Ale. Ho notato che, ogni volta che arrivano al campo, per loro è una festa, anche se conoscono gli avversari o meno. Si abbracciano, ridono e scherzano, c'è un entusiasmo incredibile da entrambe le parti. È come una magia che arriva direttamente da loro, difficile da spiegare a parole.
Questo entusiasmo non si vede spesso: altrove magari i giocatori si guardano male, mentre loro arrivano con una voglia genuina di divertirsi. Basta dargli un pallone e tutto il resto viene da sé.

Quando parliamo di entusiasmo, mi vengono in mente parole come 'gaudio' e 'gioia', che ricorrono spesso nella Bibbia, nei Vangeli e negli Atti... Sono concetti che è difficile spiegare appieno, come se fossero avvolti in un velo di mistero. E dove c'è mistero, credo che ci sia sempre un legame con la dimensione religiosa, non trovi?

Alessandro Rubino: È un po' complesso, ma ci provo. Da personalista, per me è fondamentale l'incontro tra l'individuo e il contesto: quando le due dimensioni si armonizzano, nasce un'emozione. La gioia è una risposta che emerge, anche se nel percorso ci sono rabbia, nervosismo e momenti di crisi, soprattutto con ragazzi che hanno disabilità anche psichiatriche. Non so se c'è una visione più alta della felicità, io mi concentro su ciò che vedo in campo, sulla loro gioia concreta, espressa più con i fatti che con le parole.

Queste emozioni, le vedi espresse più con i fatti che con le parole?

Alessandro Rubino: Sì, assolutamente. L'energia di questo calcio si vede proprio nei gesti: come Emanuele che, mal di schiena o no, si lancia per prendere un pallone, o Alessandro che, con enorme sforzo, ha appena superato i birilli. Le parole sono astratte, ma loro vivono nell'ambito pratico, concreto. La loro gioia si legge nei loro movimenti. E se qualcosa non va, lo notiamo: magari vanno più lenti, perdono il pallone, o hanno lo sguardo assente. In quei momenti, capiamo che c'è un disagio e ci fermiamo per parlare, leggere la situazione e ricalibrare insieme. Con loro, ciò che conta è osservare e rispondere alla realtà che ci mostrano direttamente in campo.

Quindi, coinvolgimento e coerenza sono davvero fondamentali?

Alessandro Rubino: Assolutamente. Sono essenziali, soprattutto quando lavoriamo con strutture psichiche che richiedono un'attenzione particolare: per alcuni ragazzi, i confini non sono sempre chiari a causa delle loro fragilità. Le persone normodotate hanno strumenti interni per regolarsi, mentre loro, a volte, hanno bisogno di un sostegno esterno per trovare equilibrio.
Per questo, la coerenza dell'intervento e il coinvolgimento di tutte le figure affettive sono indispensabili. È un tentativo continuo, perché da soli non si va da nessuna parte, come dice Mauro Corona. Senza le famiglie, senza le relazioni intorno a loro, non possiamo realizzare davvero questo progetto. Ma tutti insieme, la cosa funziona, e lo vediamo ogni giorno.

Claudio, tutto questo avviene in un mondo fondamentalmente caotico! Come descriveresti visivamente questa realtà?

Claudio Cortesi: L'entusiasmo di questi ragazzi per il calcio è incredibile. Per loro, trovarsi e giocare insieme è qualcosa di profondamente gratificante; li fa sentire parte di un mondo 'normale'. Hanno un allenatore, un vice, e l'Aurora Seriate ci supporta alla grande. Quando segnano, sembra abbiano realizzato un'impresa epica!
C'è anche un altro lato molto bello: a volte, anche se si danno una spinta o un calcio, si fermano subito a chiedere scusa e ad aiutarsi. Non tutti, ma molti lo fanno. È il calcio, uno sport spesso criticato, che qui per loro diventa la cosa più genuina e significativa.

Quando tornano a casa, come vivono l'esperienza? Portano questo entusiasmo anche in famiglia? Rimane una continuità fino al prossimo allenamento?

Claudio Cortesi: Sì, c'è continuità, soprattutto perché ogni martedì si preparano per la partita del sabato, che capita un sabato sì e uno no. Prendi Giorgio, per esempio: lui non è interessato tanto al pallone in sé, ma ad essere parte del gruppo. Gli piace coinvolgere il pubblico, fare festa; una volta ha persino scelto il calcio invece del ballo, che adora, per il piacere di stare con gli amici, indossare la divisa e fare l'allenamento.
In casa, Giorgio parla di calcio, anche se mi racconta risultati assurdi e non sempre sa dire se hanno vinto o perso! Per lui, il calcio è più il piacere di sentirsi parte di un progetto, con l'equipaggiamento, la visita medica, gli orari. Alle partite gioca magari pochi minuti, ma è felice di partecipare, anche se fosse solo in panchina.
Ogni sabato vanno anche in trasferta, a volte in posti come Rovetta, Romano, o Dalmine, ed è un'occasione che aspettano con entusiasmo. L'Aurora di Seriate ha fatto una grande scelta coinvolgendo uno degli educatori dello SFA: è la nostra forza e rende tutto ancora più significativo per loro.

SCHEDA:

- **Fondazione e Missione**: Il progetto Aurora Calcio Special nasce nel 2018 dalla collaborazione tra Aurora Seriate 1967 A.S.D. e il Comune di Seriate, con l'obiettivo di unire sport e inclusione per giocatori con disabilità.
- **Divertimento e Crescita**: Il focus è sul rispetto delle regole, promuovendo l'autonomia, le abilità sociali e il senso di appartenenza dei giocatori.
- **Supporto delle Famiglie**: Il coinvolgimento delle famiglie è cruciale per garantire la coerenza tra allenatori, educatori e genitori, favorendo lo sviluppo dei giocatori.
- **Benefici Oltre il Calcio**: L'entusiasmo dei giocatori va oltre il campo, portando benefici in termini di crescita personale e relazioni.
- **Approccio Multidisciplinare**: Allenatori, educatori e famiglie collaborano per creare un ambiente di supporto che faciliti la crescita e l'inclusione dei giocatori.

Questo progetto dimostra come il calcio possa diventare uno strumento di crescita personale e sociale, capace di trasformare le vite dei ragazzi e delle loro famiglie, portando un'energia positiva che coinvolge l'intera comunità di Seriate.

"l'entusiasmo"

Il momento del "cerchio" per ascoltare e parlare è impegnativo, ma riesce a cambiare qualcosa in loro?

Alessandro Rubino: Sì, è un grande impegno e una responsabilità decidere di fare il cerchio, di fermarsi e ascoltare. Non abbiamo una bacchetta magica, ma dare loro questo spazio è già molto: l'ascolto spesso è più importante di trovare soluzioni immediate. Questo momento di confronto non nasce per caso, è frutto di regole, prassi e condivisioni costruite nel tempo.
Ci sono sere in cui parlano più i mister, mentre i ragazzi faticano a dare feedback; poi, magari all'allenamento successivo, uno o due di loro si aprono, chiedono scusa, o esprimono un bisogno. Questo è il risultato del sentirsi ascoltati. E per persone con disabilità, spesso ignorate dalla società, avere uno spazio d'ascolto è prezioso.
A volte non capiamo subito tutto ciò che dicono, ma va bene così: l'importante è che si sentano a loro agio, anche nei momenti di sfogo o disagio. Il fatto che alcuni di loro si permettano di arrabbiarsi o di interrompere un allenamento ci dice che si sentono al sicuro.
Dopo un momento critico, spesso c'è un rientro, un ascolto e una riformulazione di quanto accaduto. E non è solo l'educatore a farlo: il lavoro di squadra consente anche agli allenatori di gestire questi momenti, senza che debba intervenire io. L'obiettivo è creare autonomia, sia per i ragazzi sia per lo staff. Il mio ruolo è seminare i giusti concetti perché tutto possa muoversi da sé; la missione dell'educatore, in fondo, non è restare per sempre, ma creare le basi per un percorso che poi continui da solo.

Riuscite a coinvolgere le famiglie per far sì che questa autonomia si sviluppi anche fuori dal campo?

Alessandro Rubino: Coinvolgere le famiglie è sia un obiettivo che una necessità in ogni attività educativa. È importante riconoscere il valore dell'esperienza che i familiari portano: loro vivono la fatica e la frustrazione quotidiane e devono sentirsi parte attiva del percorso. Non veniamo come 'esperti' a dire cosa fare, ma ascoltiamo e costruiamo insieme.
Per garantire continuità, è essenziale che il messaggio educativo sia coerente: senza il sostegno delle famiglie, non andiamo da nessuna parte. Per questo abbiamo anche un gruppo WhatsApp, gestito dal papà di Giorgio, che funge da tramite tra noi e i genitori.
Ogni nucleo familiare ha il proprio grado di partecipazione: alcuni sono molto presenti, altri meno, ma con strumenti come questo gruppo manteniamo tutti informati. La squadra è formata da giocatori del progetto SFA e da altri che si sono uniti da fuori, perciò ci sono vari livelli di contatto con le famiglie. Tuttavia, l'entusiasmo dei ragazzi riesce a coinvolgere anche i familiari, che sostengono la loro partecipazione a partite e allenamenti, proprio come qualsiasi famiglia con un figlio che gioca a calcio.
Il nostro approccio resta sempre lo stesso: entusiasmo e regole, sia per i ragazzi che per le loro famiglie. È questo coinvolgimento che porta risultati concreti.

ENTUSIASMO

Deriva dal greco enthousiazo e significa sono ispirato, invasato dalla divinità.

Ha una doppia possibilità etimologica. Nel primo caso si tratterebbe del verbo thuo, che nella radice thu- (sanscrito dhu-) ha il significato originario di balzare, agitare, infuriare. In latino diventa fu-, da cui provengono fumus (fumo), furere (sono fuori di me; vedi poi furor: furore, pazzia, ispirazione), suffio (fare fumo). Con il rafforzativo en implicherebbe una forza – come un vento impetuoso e agitato – che prende l'uomo e lo porta al di là di sé, come gettato in un'altra dimensione, in una capacità altra e dirompente.

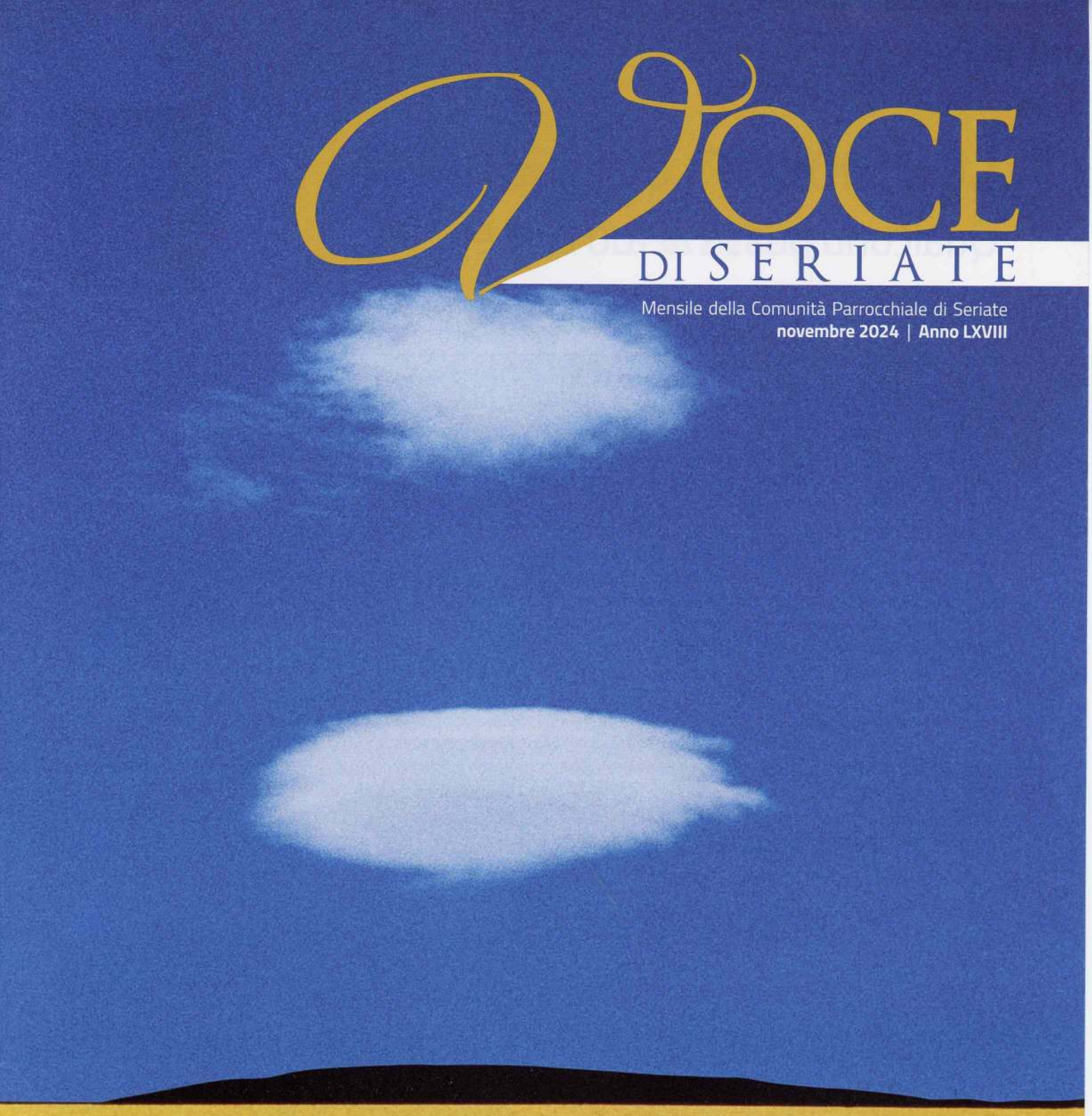
La seconda etimologia si appoggia al sostantivo theos che significa dio. Entusiasta sarebbero colui o colei che si trovano en theos, cioè dentro il dio, all'interno di una forza divina (da cui il significato di agisco per ispirazione divina, profetizzo).

In entrambi i casi l'entusiasmo è una forza che entra nell'uomo dal di fuori, come la forza del vento o di Dio, e lo sospinge con notevole forza fuori di sé, facendolo diventare egli stesso vento, impulso; trasformandolo da materia dura a sostanza vaporosa e dilagante come il fumo. L'entusiasmo rende l'uomo un po' come Dio: dirompente come Lui. Per questo, talvolta, gli entusiasti rompono (gli schemi e non solo)... Ma anche questa è azione divina. È come il Vento che spinge fuori dai sepolcri autocentranti e mortiferi (come già a Pentecoste. Cfr Atti 2,2 segg.) e che spesso viene liquidato dai benpensanti iperrealisti e senza speranza come una follia passeggera: «si sono ubriacati di vino dolce» (Atti 2,13). Chi spegne l'entusiasmo rischia quindi di spegnere Dio, che è Spirito, Vento, Soffio...

Etimologia
La profondità delle parole

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
novembre 2024 | Anno LXVIII



I volti della speranza

L'entusiasmo